



*«La Rivoluzione francese»  
di Gaetano Salvemini*

*Analisi storiografica  
della prima edizione del 1905*

Giovanni Corcioni

# Gaetano Salvemini

Molfetta, 8 settembre 1873 - Sorrento, 6 settembre 1957

## ✓ STUDENTE, PROFESSORE...

**Titolo:** laurea in Lettere (1896) presso Istituto di Studi Superiori di Firenze con Pasquale Villari, docente di Storia medievale e moderna.

**Professione:** docente di Storia medievale e moderna alle Università di Messina (1901-1909), Pisa (1910-1915), Firenze (1916-1925 e 1948-) e di Storia della civiltà italiana ad Harvard (1935-1946).

**Pubblicazioni principali:** tesi di laurea *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze* (1896), *Magnati e popolani nel Comune di Firenze dal 1280 al 1290* (1899), *Pensiero religioso, politico, sociale di Giuseppe Mazzini* (1905), *La Rivoluzione francese. 1788-1792* (1905), *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo* (1922), *La dittatura fascista in Italia* (New York, 1927), *Mussolini diplomatico* (Parigi, 1932).

## ✓ ...POLITICO E GIORNALISTA

**Opposizioni:** Giovanni Giolitti (scandalo Banca Romana del 1893-1894 e guerra in Libia del 1911-1912), Filippo Turati (scarso impegno in politica anticoloniale e questione meridionale) e regime fascista di Benito Mussolini.

**Partiti e movimenti:** PSI (fino al 1911), Lega Democratica per il rinnovamento della politica nazionale (1920), Giustizia e libertà (1929).

**Attività parlamentare:** Deputato (1919-1921) in una lista di ex combattenti.

**Pubblicazioni e fondazioni:** pamphlet *Il ministro della malavita* (1910), settimanale *L'Unità* (1911-1920), periodico clandestino *Non mollare* (gennaio-ottobre 1925)

**Collaborazioni e adesioni:** mensile *Critica sociale*, settimanale *La Voce*, *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (1925).





# Frontespizio, dedica e indice

Otto edizioni: 1905-1907-1913-1919-1925-1947-1954-1962

G. SALVEMINI

## LA RIVOLUZIONE FRANCESE

(1788-1792)



MILANO

CASA EDITRICE L. F. PALLESTRINI & C.

9 - Via Stella - 9

1905

A

PASQUALE VILLARI

MAESTRO

### INDICE

#### INTRODUZIONE:

CAP. I. — Le condizioni sociali della Francia nel secolo XVIII . . . . .	Pag. 3
» II. — Il movimento intellettuale . . . . .	» 37
» III. — I tentativi di riforme e la ribellione dei privilegiati . . . . .	» 73

#### LA RIVOLUZIONE:

CAP. I. — La caduta del regime feudale . . . . .	» 103
» II. — Mirabeau. La costituzione civile del clero . . . . .	» 151
» III. — La fuga di Varennes . . . . .	» 189
» IV. — Le origini della guerra. . . . .	» 247
» V. — La caduta della monarchia . . . . .	» 295
EPILOGO . . . . .	» 355
NOTA BIBLIOGRAFICA . . . . .	» 375

# Carteggi salveminiiani sull'opera

- ✓ «Io sono [...] oppresso dalla mia Rivoluzione francese che è diventata per me un incubo, un succubo, uno spirito delle tenebre, uno spirito delle procelle, una disperazione. Chi sa quando la finirò. Eppure è un gran bel tema, più bello ancora di quella storia della rivoluzione italiana che non arriverò mai a fare [...]. Vorrei – si figuri che pazzia, – vorrei presentare al lettore il quadro di tutta la vita sociale della Francia dal 1789 al 1814, riducendo nelle sue giuste proporzioni la storia parlamentare e militare, in cui per i più si raccoglie tutta la storia della Rivoluzione; e vorrei che dal mio libro apparisse come gli uomini buoni o cattivi – e più cattivi che buoni – intelligenti o imbecilli, – e più imbecilli che intelligenti – lavoravano, senza comprenderci nulla, allo snodamento di un problema che si era andato formando attraverso sette secoli» (Lettera a Carlo Placci, 21 agosto 1903).
- ✓ «quel libro [*La Rivoluzione francese* ndr] è il meglio che io abbia scritto in vita mia» (Lettera a Gino Luzzatto, 23 aprile 1947).
- ✓ «voglio [...] rifare il secondo capitolo della Rivoluzione francese, che è una porcheria – sissignori, una porcheria, e io lo so benissimo» (Lettera a Ernesto Rossi, 13 maggio 1948).

# Punto di vista dell'autore

## Concetto di «rivoluzione» e riferimenti bibliografici

- ✓ «Gli storici, hanno sostituito la rivoluzione astratta ai rivoluzionari concreti; l'hanno concepita metafisicamente, una entità personale superiore agli uomini [...]. Si è finito per creare il *mito rivoluzionario*» (Rota, pp. 368-369).
- ✓ «processo di rivalutazione, di ridimensionamento dell'idea stessa di Rivoluzione. Spogliata d'ogni elemento retorico, d'ogni entusiasmo mitologizzante» (Venturi, p. XII).
- ✓ «Per noi è Rivoluzione francese la distruzione dell'antico regime assolutista e feudale, e comincia con la convocazione degli Stati generali, continua a grado a grado per quattro anni [...], diviene irrevocabile con la battaglia di Valmy, viene ufficialmente affermata con la proclamazione della Repubblica» (p. X).
- ✓ «la nobiltà si considerava sempre, come nel medio evo, superiore in tutto e per tutto ai plebei [...]. E il medio ceto, obbligato a guardar i nobili dal basso, sentendosi da essi disprezzato [...], è irritabile, si esaspera ad ogni minimo fatto, invidia e detesta i privilegiati. Dovunque un borghese intelligente s'incontri con un nobile, nasce subito un attrito, dal quale sprizzano scintille d'odio e di rancore» (p. 23).
- ✓ «Lo storico – in quanto è storico – non deve né giudicare, né assolvere, né condannare: deve spiegare. E noi abbiam voluto spiegare *perché* sia stata distrutta in Francia la monarchia feudale; *come* sia stata distrutta; *perché* sia stata distrutta in quel modo» (p. XIV).



# Alexis de Tocqueville

- ✓ «il piccolo libro oramai semisecolare del Tocqueville su *L'ancien régime et la Révolution* contiene tanti risultati solidi e incontrovertibili, raggiunti attraverso a ricerche larghe e profonde e illuminate da una mirabile genialità, quante non se ne trovano in migliaia di volumi in seguito pubblicati» (pp. XI-XII).

# Hippolyte Taine

- ✓ «Non bisogna [...] di questa caotica anarchia esagerare, come fanno gli storici impressionisti, né la durata, né la vastità, né gli orrori. Quando leggiamo [...] quel magnifico capolavoro sbagliato, che sono le *Origini della Francia contemporanea* del Taine, [...] noi siamo portati [...] a credere che tutta la Francia per tutti gli anni della Rivoluzione sia stata teatro di scene analoghe a quelle con cui lo storico in quelle pagine ci suggestiona e ci conturba. Se non che occorre ricordare che i comuni francesi sono più di quarantamila, e che se parte di essi è sconvolta dall'anarchia – e non tutti con uguale intensità – un'altra parte – ed è, a quel che sembra, la maggiore – passa dal vecchio al nuovo regime in una tranquillità relativa; e gli eccessi e gli orrori, dove avvengono, non continuano sempre, ma in ciascun luogo dopo la tempesta la vita sociale comincia subito ad adeguarsi a poco a poco in nuove forme d'equilibrio» (p. 130).

# Giudizio della critica

## Periodizzazione scelta e fonti consultate

- ✓ «una storia della rivoluzione francese senza Robespierre e la dittatura giacobina non è una storia della rivoluzione francese» (Maturi, p. 259).
- ✓ «analisi accurata delle fonti e della critica testuale (anche se, trattandosi di una sintesi, non può pensare a ricerche archivistiche)» (Tranfaglia, p. 564).
- ✓ «si rimproverò Salvemini di avere poco plausibilmente interrotto la propria trattazione con la nascita della Repubblica, rinunciando a misurarsi con il terribile 1793 e privandosi dunque della possibilità di analizzare lungo più ampia prospettiva il fenomeno rivoluzionario. Critiche ripetute, ed insistenti nel tempo: a cominciare dallo stesso Pasquale Villari, che riteneva il libro incompleto ed esortò l'allievo a spingersi sino a brumaio, per passare ad Antonio Gramsci, per il quale concludere la trattazione a Valmy era operazione non sostenibile» (De Francesco, p. 65).
- ✓ «si trattava di una lettura destinata a scarso consenso nel quadro storiografico della nuova Italia repubblicana [...]. Le ragioni di questo silenzio [...] stanno nella piena inservibilità della Rivoluzione francese, che appariva, nella migliore delle ipotesi, quale il lavoro di una stagione comunque trascorsa e nella peggiore quale la sintesi di un mondo dalla cui asfissia politica (e culturale) avevano tratto linfa vitale il nazionalismo prima e il fascismo subito dopo» (De Francesco, pp. 26-28).



# Rivoluzione borghese e proletaria a confronto

## Terzo Stato e Quarto Stato (secoli XVIII-XIX)

- ✓ «Non è [...] una rivoluzione sola: sono due rivoluzioni autonome: quella del terzo stato delle città, che vuole smantellare i privilegi politici; quella del terzo stato delle campagne, che strappa dalla terra le ultime radici del feudalesimo e conquista finalmente l'uso libero della proprietà e delle persone. Esse s'intrecciano, si scontrano, spesso l'una sconfessa l'altra, ma in realtà si secondano a vicenda» (p. 129).
- ✓ «I socialisti, che precedono la Rivoluzione francese, vivono in un ambiente economico, in cui non si è delineato ancora con abbastanza chiarezza il fenomeno di una classe lavoratrice proletaria [...]. Ne consegue che a differenza del socialismo dei giorni nostri, che vuol essere la formulazione teorica dei bisogni e dell'azione del proletariato organizzato politicamente ed economicamente in partito di classe, il comunismo del secolo XVIII non ha nessuna idea di ciò che sarà nel secolo successivo la organizzazione operaia [...], non considera per nulla il proletariato come propria base essenziale» (p. 62).
- ✓ «Se, per altro, manca una vera e propria sistematica teoria socialista, [...] esiste, insomma, una tendenza [...] socialistoide [...]. Naturalmente, non appena sarà oltrepassata la fase della confisca delle proprietà feudali, quando la borghesia, uscita vincitrice dal conflitto, [...] dovrà contrastare coi rivoluzionari estremi [...], allora i sentimentalismi socialistoidi della vigilia saranno respinti con orrore, saranno perseguitati con violenza» (pp. 64-65).
- ✓ «Il nuovo regime nasce portando in sé i germi di un altro conflitto ben più vasto di quello or ora terminato» (p. 367).



# Dall'illuminismo di Voltaire e Diderot...

- ✓ «insieme di teorie, che da un pezzo sieno in circolazione e abbiano già conquistata la opinione pubblica [...]. Una grande rivoluzione [...] è già matura nelle coscienze, quando si espande nei fatti; non è solo uno scatenamento brutto di violenza, è soprattutto il risultato di un immenso sforzo di pensiero, di un grande rinnovamento morale» (p. 38).
- ✓ «fuori dei salotti luminosi e dorati ruggiva la folla oscura e malcontenta della borghesia intellettuale: avvocati, procuratori, medici, impiegati, giornalisti, scrivani, letterati, che divoravano la letteratura rivoluzionaria, perché vi trovavano mirabilmente rappresentate le loro aspirazioni, le loro passioni, i loro odi. Certo non i filosofi distrussero la vecchia società [...], né [...] crearono le cause della Rivoluzione [...]; ma nei loro libri i futuri rivoluzionari si avvezzarono a [...] sperare una nuova società libera e felice» (pp. 70-71).
- ✓ «La prima barriera [...] è la Chiesa [...]. Voltaire [...] riconosce la necessità di una «religione naturale», cioè libera dai dogmi e dai riti delle religioni storiche: [...] tutte le religioni rivelate sono false, nemiche del progresso, fonti d'intolleranza [...]; i preti sono i peggiori avversari della libertà, si prevalgono della superstizione per opprimere e sfruttare i popoli, combattono e soffocano magari nel sangue ogni novità che minacci il loro potere [...]. Con Diderot [...] il destino dell'uomo è circoscritto a questa terra e la morale deve abbandonare ogni fondamento religioso [...]: occorre liberare il pensiero dall'incubo mostruoso del soprannaturale, scioglierlo dai vincoli immondi della superstizione» (p. 42).
- ✓ «nella Francia del secolo XVIII la Chiesa intrecciava da tutte le parti le sue radici e i suoi rami con le radici e coi rami dello Stato [...]. Scrollare, quindi, il cattolicesimo era sconquassare tutta la struttura della monarchia» (pp. 44-45).



# ... ai Diritti universali dell'uomo e del cittadino

26 agosto 1789

- ✓ «I Diritti dell'89 non sono certo «naturali» nel senso che debbano essere considerate «innaturali» tutte le società umane, che non si conformino ad essi: sono «naturali» per noi moderni, nel senso che fuori di essi non potrebbe esistere la nostra civiltà, senza di essi non potremmo viver noi. Tutti i governi, che si sono succeduti in Francia dal 1789 in poi, hanno dovuto riconoscere e garantire in maniera più o meno completa i principi giuridici della Dichiarazione. Alla Dichiarazione dei diritti si sono ispirati durante il secolo XIX tutti i popoli nella lotta contro l'assolutismo [...]. Lo stesso proletariato, nel muovere alla conquista del mondo moderno, non si appella forse a quei medesimi principi di eguaglianza e di libertà, che servirono nel 1789 come arma livellatrice contro la feudalità [...]? [...] il proletariato è assistito oggi da quei medesimi diritti, che la borghesia nel 1789 oppose all'autorità dei secoli, affermandoli primitivi, assoluti, comuni a tutti gli uomini: diritti che la borghesia non può più spezzare, se non vuole arrestare il funzionamento della vita sociale moderna, se non vuole, per paura di morire, uccidere sé stessa» (pp. 143-144).
- ✓ «Un solo diritto non si trova nella Dichiarazione apertamente affermato ed è la libertà di culto; strana lacuna, che ci riescirebbe inesplicabile in quel secolo in cui una [...] campagna anticattolica aveva diffusi [...] i principi della tolleranza e della indifferenza religiosa, se non ponessimo mente al fatto che [...] il terzo stato aveva ancora bisogno dell'aiuto valido del basso clero nella lotta contro gli ordini privilegiati, e appunto per non iscontentare il basso clero era opportuno evitare ogni assalto diretto contro il monopolio del culto cattolico. Perciò l'Assemblea si limitò a riconoscere [...] la libertà di opinione religiosa» (pp. 141-142).



# *Dalla fine della monarchia...*

## *Fuga di Varennes (21 giugno 1791)*

- ✓ «Nel 1789 non c'erano repubblicani in Francia: la massa del popolo era profondamente attaccata al re [...]; gl'intellettuali, se in teoria erano convinti che la repubblica fosse la migliore delle forme politiche [...] in pratica non pensavano neanche per sogno ad abbattere la monarchia; il loro programma politico era solo quello di riformarla, limitandola con leggi costituzionali» (p. 210).
- ✓ «quella monarchia vetustissima, alla cui ombra tante vicende liete e dolenti aveva attraversate la nazione, a cui il diritto divino per tanti secoli indiscusso aveva conferito un sacro carattere, sebbene fosse ridotta oramai a una vera larva senza consistenza e senza forza, era pur sempre una larva che imponeva ai più una venerazione quasi superstiziosa» (p. 219).



# ... all'inizio della repubblica

## Battaglia di Valmy (20 settembre 1792)

- ✓ «È interessante notare come nessuno degli oratori, che nella seduta del 21 settembre parlano per l'abolizione della monarchia, pronuncino la parola repubblica. Tale silenzio non dipende [...] da una ultima esitazione dell'Assemblea prima di lanciare la parola decisiva, ma dal fatto che nel linguaggio letterario e ufficiale del secolo XVIII la parola repubblica non aveva un significato che contrastasse con quello di monarchia. Per repubblica s'intendeva nel secolo XVIII, così come nel periodo classico e [...] umanistico, lo *Stato*, il governo della cosa pubblica, la quale poteva essere amministrata tanto da un solo quanto da più uomini, tanto per diritto ereditario quanto per delegazione elettiva. La monarchia [...] era [...] la dinastia che amministrava la repubblica [...]. In queste condizioni la repubblica era ancora una parola sbiadita ed equivoca; e [...] i rivoluzionari, pur usandola qualche volta a indicare il nuovo regime, preferivano a quest'uso circonlocuzioni di significato più chiaro e più esplicito: dicevano «governo libero» «nazione sovrana» «eguaglianza e libertà»; oppure si servivano di frasi negative: «nazione senza re», «annientamento del dispotismo», «odio eterno ai re e alla monarchia» [...]. Ma le moltitudini popolari, che hanno bisogno di formule brevi per esprimere le loro idee e di fronte ai fatti nuovi o coniano parole nuove o trasferiscono [...] verso i nuovi sensi le parole antiche, accolsero [...] con grida di *Viva la repubblica* il decreto di abolizione della monarchia» (pp. 343-344).



# Re Luigi XVI Capeto di Borbone

Versailles, 23 agosto 1754 - Parigi, 21 gennaio 1793

- ✓ «era senza dubbio un uomo pieno di buona volontà e di buon cuore [...]; non aveva nessuna pratica d'affari [...], era pigro, incerto, pesante: le sue aspirazioni al bene non erano guidate e sorrette da nessuna idea determinata; andava alla ventura, senza costanza e senza energia, secondo le impressioni del momento e sotto le suggestioni immediate di chi lo avvicinava [...]. La sua felicità consisteva nell'andare a caccia [...]: dopo essersi affannato per un giorno intero a inseguir la selvaggina o a limare una serratura, si sedeva a tavola pieno di fame, divorava fino a far indigestione, e talvolta si addormentava pesantemente sulla tavola stessa» (p. 77).



# Regina Maria Antonietta d'Asburgo Lorena

Vienna, 2 novembre 1755 - Parigi, 16 ottobre 1793

- ✓ «Spiritosa, vivace, affascinante, ma frivola e vanitosa, si abbandonava alle feste, i balli, alla cavalcate, in compagnia di persone spesso indegne di lei, con una monelleria insolente, che irritava i cortigiani poco favoriti e dava luogo a ciarle maligne e caluniose [...]. Di politica comprendeva poco o niente, e se ne occupava solo quando era in gioco qualche persona, che le fosse antipatica o simpatica [...]: pregava, piangeva, si offendeva, comandava, finiva sempre col farsi obbedire dal re. Per il marito aveva quell'affetto misto a compatimento [...]: lo chiamava “le pauvre homme” » (pp. 77-78).





# Jacques Necker

*Ginevra, 30 settembre 1732 – Coppet, 9 aprile 1804*

- ✓ «Era un personaggio solenne, che parlava poco forse perché non aveva nulla da dire: ottimo uomo del resto, onestissimo e disinteressato, praticissimo di questioni finanziarie» (p. 84).
- ✓ «Abilissimo finanziere e aiutato dalla fiducia che ispirava in tutti la sua integrità personale, il Necker riusciva a furia di mille piccoli espedienti a soddisfare le necessità più imperiose dell'amministrazione; ma privo della cultura e delle abitudini necessarie all'uomo di stato, indeciso di carattere [...], ignorava – egli svizzero d'origine – gli odi che dividevano in Francia le classi sociali, e si cullava in dolci illusioni» (p. 105).



# Honoré Gabriel Riqueti conte di Mirabeau

## Le Bignon-Mirabeau, 9 marzo 1749 - Parigi, 2 aprile 1791

- ✓ «Una eloquenza vivace, scultoria, irresistibile come valanga, una immensa cultura storica, economica, politica [...], la mente capace delle più ardue astrazioni e pur disciplinata da un senso pratico meraviglioso, il fascino personale che subito esercitava su chiunque venisse a contatto con lui, l'abilità singolare con cui sapeva discernere gli uomini di valore, stringersi con essi in amicizia, assimilarsi la loro cultura, appropriarsi senza scrupolo alcuno le idee, le parole, i volumi interi scritti da altri, tutte queste qualità ed attitudini facevano di un grande uomo di stato, adatto a dirigere nella tremenda crisi rivoluzionaria l'azione politica della monarchia» (p. 135).
- ✓ «Egli andava [...] alleandosi con la sinistra nel combattere i privilegiati, accordandosi con la destra e col centro nel voler forte il potere regio, raccogliendo nella sua voce la collera di tutto un popolo quando si trattava di fulminare i tentativi di reazione feudale, usando mille delicatezze quando si avvicinava alla persona del re [...]. Il male era che [...] tutti gli sforzi di Mirabeau per circoscrivere e arginare il corso della rivoluzione erano condannati a riescire sistematicamente vani» (p. 138).





# Georges Jacques Danton

*Arcis-sur-Aube, 26 ottobre 1759 – Parigi, 5 aprile 1794*

- ✓ «Disadattato al lavoro assiduo e alla vita sedentaria, indolente e poltrone salvo che nei giorni di grande crisi, in cui dimostrava un'attività fulminante, smanioso di elevarsi, di dominare, di godere, la Rivoluzione era per lui una clamorosa battaglia, in cui ai vincitori doveva toccare largo bottino. Aveva la corporatura enorme, un faccione pallido, bruttissimo ed espressivo, illuminato dai due occhiacci gialli a volte sanguinari e furibondi, a volte dolci d'una dolcezza femminile e comunicativa, un vocione potentissimo messo al servizio d'una eloquenza sregolata e spontanea, che passava senza intermezzi dalle esortazioni più generose alle bestemmie più sboccate e alla sovraccitazione degl'istinti più brutali. Era il gran signore della sanculotteria parigina: il Mirabeau del popolaccio – l'ha chiamato Madame de Staël. Intelligenza lucida e aperta a tutte le idee, pochissimo istruito ma pieno di senso pratico e di buon senso e non frastornato da miraggi dottrinari, osservatore della realtà acuto ed equilibrato, abile conoscitore di uomini» (p. 209).





# Maximilien de Robespierre

Arras, 6 maggio 1758 - Parigi, 28 luglio 1794

✓ «Con la sua eloquenza monotona e lambiccata, con le sue eterne e sbiadite declamazioni filantropiche e democratiche, simili ai sermoni costipati di un predicatore protestante, con la piccola mente tutta tappezzata di Bruti, di Fabrizi e di Catoni, egli era nella Assemblea nazionale un ideologo isolato, discretamente noioso, incapace a discutere di questioni concrete e a formulare in proposte pratiche le sue ruminazioni filosofiche non mai originali, inasprito dal nessun effetto che producevano le sue amatissime concioni, ma sempre pronto a prendere la parole in difesa dei diritti popolari e della sovranità della nazione. J. J. Rousseau è Dio, e lui [...] è il suo profeta [...]. E il più delle volte non conclude un bel nulla» (pp. 212-213).





# Jean-Paul Marat

*Boudry, 24 maggio 1743 - Parigi, 13 luglio 1793*

✓ «Nell'odio feroce e forsennato, con cui perseguita la nobiltà, il clero, tutto quanto rassomigli anche da lontano ai privilegi del vecchio regime, Marat sogna sempre pericoli e congiure e scorge ovunque nemici della rivoluzione [...] in tutti coloro che non avversano l'antico regime con la furia rabbiosa di cui si sente agitato lui [...], tutti sono traditori degni di morte e di estermio [...]. È pazzo, insomma» (pp. 205-206).





# Jacques Pierre Brissot e i Girondini

Chartres, 15 gennaio 1754 - Parigi, 31 ottobre 1793

- ✓ «ingegno facile ed improvvisatore, ricco d'espediti, abile all'intrigo, non privo di una vasta sebbene arruffata cultura politica messa insieme attraverso la vita stentata e randagia» (p. 250).
- ✓ «[i Girondini ndr] salgono sulle spalle dei sanculotti per arrivare al governo, e tenervi discorsi belli ed eleganti, e farsi applaudire, e acquistare gloria imperitura [...]. In seguito, quando [...] avranno concesso alla folla quel che la folla esige, [...] vedranno [...] che il popolo sovrano non è contento ancora e non applaude più ma ruggisce e comincia a tempestare, [...] daranno la colpa alla folla, non più idealizzata come popolo generoso e perfetto ma disprezzata come plebe puzzolente e ineducata [...]. Allora la medesima forza brutale [...] che essi s'illudevano [...] di padroneggiare, li travolgerà nell'abisso; ma nell'ora tragica della sconfitta [...] rimarranno [...] artisti sperduti nella politica, uomini dai bei gesti e dalle belle parole, amanti della gloria più che della verità e della vita, mezzo commedianti e mezzo eroi» (pp. 252-253).





# Bibliografia (in ordine cronologico)

- ✓ Gaetano Salvemini, *La Rivoluzione francese. 1788-1792* (Pallestrini, Milano 1905);
- ✓ Ettore Rota, *Una pagina di storia contemporanea: Gaetano Salvemini* (in “Nuova rivista storica”, 3, 1919);
- ✓ Walter Maturi, *Gli studi di storia moderna e contemporanea* (in “Cinquant’anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno” a cura di Carlo Antoni e Raffaele Mattioli, Esi, Napoli 1950);
- ✓ Ernesto Ragionieri, *Gaetano Salvemini storico e politico* (in “Belfagor”, 5, 1950);
- ✓ Ernesto Sestan, *Salvemini storico e maestro* (in “Rivista storica italiana”, 1, 1958);
- ✓ Franco Venturi, *Prefazione del curatore* (in “La Rivoluzione francese. 1788-1792” di Gaetano Salvemini, Feltrinelli, Milano 1962);
- ✓ Giuseppe Sorge, *Gaetano Salvemini e la Rivoluzione francese. Per la storia della storiografia italiana sulla rivoluzione francese* (in “Archivio storico pugliese”, 28, 1975);
- ✓ Giuseppe Giarrizzo, *Gaetano Salvemini: la politica* e Fulvio Tessitore, *Motivi metodologici della storiografia di Gaetano Salvemini* (in “Gaetano Salvemini tra politica e storia” a cura di Gaetano Cingari, Laterza, Bari 1986);
- ✓ Nicola Tranfaglia, voce *Gaetano Salvemini* (in “L’albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese” a cura di Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci, Einaudi, Torino 1989);
- ✓ Giuseppe Galasso, *La rivoluzione incompresa? Storiografia italiana e Rivoluzione francese* (in “Prospettive settanta”, 20, 1990);
- ✓ Antonino De Francesco, *«Il meglio che io abbia scritto in vita mia». Note sulla Rivoluzione francese di Gaetano Salvemini* (in “Mito e storiografia della «Grande Rivoluzione». La Rivoluzione francese nella cultura politica italiana del ‘900”, Guida, Napoli 2006).